ELEPHANT

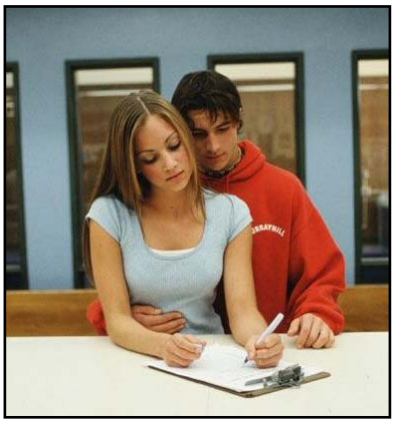
Film D.O.C

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia e sceneggiatura: Gus Van Sant
Fotografia: Harris Savides
Musica: Leslie Shatz
Prodotto da: Dany Wolf, Saul Zaentz, Diane Keaton
Nazione: Usa
Anno: 2003
Durata: 81'
Distrib. Cinematografica: Bim

PERSONAGGI E INTERPRETI:
Alex: Alex Frost
Eric: Eric Deulen
John McFarland: John Robinson
Elias: Elias McConnell
Jordan: Jordan Taylor
Carrie: Carrie Finklea

a cura di Pauletto Matteo
pauleo@tin.it

Dove affondano le radici della violenza? E' possibile stabilire una genesi della crudeltà che spinge un adolescente a compiere un atto estremo quale quello di un massacro? In che misura l' occhio della macchina da presa può darne un giudizio? Di fronte a queste e ad altre domande fondamentali sembra volerci porre il regista Gus Van Sant con quest' ultima opera presentata al festival di Cannes e vincitrice della palma d'oro.
Le vicende narrate sono quelle dei terribili fatti di cronaca avvenuti in america alla Columbine High school dove un gruppo di ragazzi, in un tranquillo paese del Colorado, si sono presentati a scuola armati fino ai denti ed hanno aperto il fuoco sui loro compagni uccidendo ben tredici persone (dodici studenti e un insegnante) e successivamente togliendosi la vita. La vicenda ovviamente ha scosso l' opinione pubblica d' america ed ha riportato a galla una serie di "questioni calde" che da lungo tempo questo paese si trascina dietro. Primo fra tutte il grande problema della legalità delle armi. Nel bellissimo film-documentario *Bowling for Colombine* di Michael Moore i fatti della Colombine High school divengono il pretesto per una pesante polemica contro l' American Rifle Association, l' associazione che tutela e promuove la vendita delle armi negli States. Il film di Moore è una diretta denuncia della situazione americana e lo fa attraverso i metodi molto espliciti del documentario grazie ad interviste e immagini di cronaca. Pur partendo dagli stessi avvenimenti e dalle stesse considerazioni in Elephant abbiamo un rapporto ben diverso con questo tema, non c'è giudizio esplicito e nemmeno la pretesa di spiegare quali siano le cause scatenanti del massacro. L' asse sembra più spostato su alcune pressanti domande: quale caos origina una tale miscela di amore e morte, di poesia e distruzione, di shock ed estasi? Il momento dell' esecuzione al piano di *Für Elise* è il momento più palese in cui questo concetto viene espresso. Le note sublimi accompagnate dai movimenti lenti della camera lasciano che il nostro sguardo sfiori i tasti del pianoforte e si sollevi dolcemente attraverso la stanza e nel momento più alto e struggente si scatena una rabbia improvvisa e del tutto gratuita dell' artista sul proprio strumento. Quale lacerazione interiore può far scaturire questo gesto se non il fatto che dietro a quei giovani occhi si trovi solamente una disperata mancanza d' amore? Ed è proprio su questo problema che si è puntato subito il dito dopo la strage di Colombine: la famiglia americana e i suoi mali ovvero in che misura la crisi di tale istituzione porti i giovani ad un livello di disgregazione della coscienza. Attraverso molti piccoli dettagli si



possono evincere questi interrogativi, citiamo su tutti la figura del padre di John che compare a inizio e fine film e che dai pochi tratti con cui è pennellata non regala certo un' idea di padre modello.
Il mondo degli adolescenti è da sempre al centro dell' attenzione del regista, da *Will hunting - Genio ribelle* a *Scoprendo Forrester* e fra tutti il più affascinante: *Belli e dannati* che si avvale della stupenda interpretazione del compianto River Phoenix in coppia con *l' eletto* Keanu Reeves; di certo di questa età Van Sant è rimasto affascinato perché, come sembra provare il film, ne vede il fulcro di una ricerca epistemica per l' individuo, è proprio in questi anni che le domande più profonde iniziano ad affacciarsi e a mettere ogni persona di fronte a uno specchio a cercare le proprie risposte. Da questo punto di vista troviamo molto vicino un altro autore: Larry Clark. Con all' attivo numerosi film che hanno dato scandalo, primo fra tutti Kids, questo regista statunitense ha puntato il dito soprattutto sui disagi adolescenziali legati alla sessualità, non potendo dilungarmi sulle disastrate storie che Clark mette in scena faccio



solo riferimento alle curiose analogie che lo legano a quest' opera di Van Sant: l' utilizzo di una messa in scena quanto più tendente al realismo, la pressante idea di una sorta di inesplicabile confusione che sottende gli eventi narrati, l' utilizzo di molte luci in netto contrasto col "buio interiore" dei personaggi. Su quest' ultimo punto vorrei soffermarmi un attimo: vi invito ad osservare la grande luminosità e la stupenda pulizia sia nell' immagine che nei protagonisti stessi: ogni ragazzo e di una bellezza algida, quasi provocatoria, la bellezza che si potrebbe vedere in una statua androgina. Questa abbacinante perfezione visiva nel contempo stride con la tragicità degli eventi narrati che ci disturba a livello razionale, il forte contrasto che così si crea è sicuramente una delle colonne portanti del coinvolgimento emotivo e della forza narrativa di quest' opera.

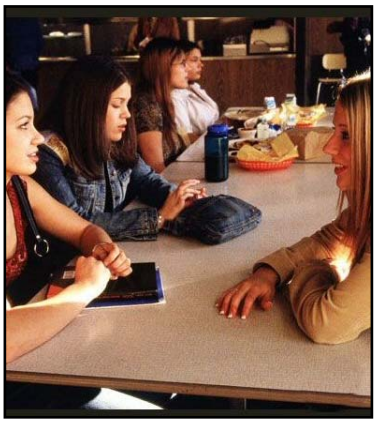
Ma perché quel titolo? Elephant? Van Sant l' ha preso da un apologo buddista che narra di un gruppo di ciechi che cercano di immaginare un elefante, riuscendo soltanto a descrivere la parte che ciascuno può toccare. Ovviamente ognuno riesce a toccare solo una parte del corpo e non potrà mai, quindi, arrivare ad una conoscenza assoluta dell' animale. È una metafora della parzialità di ogni sforzo destinato a capire l'universo dei giovani con le sue anomalie pericolose e alla conseguente impotenza di giudizio. Ed è proprio in questa sospensione dal giudizio che si fonda il film. La bravura del regista sta nell' entrare con un occhio distaccato ma non per questo freddo e insensibile



attraverso i corridoi della Columbine e planare con la mdp fra i banchi e le sedie delle aule, sfiorando e accarezzando i personaggi, a cercare non tanto delle risposte esaustive quanto delle domande. E ancora: *"L' aspetto straordinario di Elephant, che lo rende assolutamente unico, risiede proprio nella capacità di trasmettere una serie di impressioni. Sensazioni sui misteri e le categorie più profonde, come il significato della vita, la passione, il desiderio, la violenza, il sesso, in poche inquadrature, in un movimento di macchina. Van Sant parla dei massimi sistemi con il linguaggio della semplicità, della quotidianità, del cinema, facendo interagire i suoi protagonisti senza forzare nulla."* (Antonio Termenini)

Il ritmo pacato e trascinante, i continui piani sequenza molto lenti e i dialoghi rarefatti contribuiscono a dare una forte sospensione al film e a privarlo di quell' anima che deve prendere forma e risvegliarsi all' interno di ogni singolo spettatore e divenire la culla di ogni interrogativo. La grande impresa è quindi quella di portare ogni singola persona per mano attraverso l' opera e farla "partorire" attraverso gli occhi dell' individuo stesso, non esiste più lo sguardo giudice della macchina da presa ma la mente e la coscienza dello spettatore che *per mezzo* dell' obbiettivo possono mettersi a confronto di una vicenda tanto particolare quanto sintomatica e giudicarla in prima persona. Ci rendiamo quindi conto di quanto quest' opera sia attuale. Attuale in un mondo dove cresce sempre più il sospetto che ogni notizia sia manipolata, che quelli che un giorno sembrano fatti puri e semplici a distanza di poche ore vengono capovolti di senso e significato ad abbandonarci sempre più nel dubbio di che cosa sia verità.

"Elephant non è una pellicola fatta per piacere al pubblico che va al cinema per sentirsi raccontare continuamente, come i bambini, la stessa fiaba (paurosa, certo). Van Sant non intrattiene ma trattiene: trattiene lo spettatore dal rilassarsi nell' attesa di rocambolesche sequenze d' azione, di spettacolari



conflitti a fuoco, di una suspence che ormai ci viene servita anche nel più anonimo telefilm. E' un' opera disturbante (snervante) perché non costituisce alcun disturbo secondo i canoni del film drammatico d' azione [….] Elephant, insomma, è un continuo, pervicace anticlimax che ci dice: nel caso vogliate la realtà, eccola qua. La realtà non è la retorica del racconto cinematografico odierno, la realtà è fatta di niente. Niente in relazione alle attese di spettacolarità cui ci ha abituato un cinema sempre identico a se stesso." (Franco La Polla).

Il film della prossima settimana

Buongiorno, notte

Di Marco Bellocchio
Durata 105'

Il film ripercorre il sequestro e il barbaro omicidio di Aldo Moro scandagliando con stile rigoroso le dinamiche sociali, culturali - umane - che attraversarono il gruppo dei carcerieri del presidente della DC Un percorso a cavallo tra realtà e finzione, incentrato sul personaggio della brigatista Chiara sull'orlo del pentimento (ispirato alla figura reale di Anna Laura Braghetti, vivandiera del commando): un film che lascia un finale aperto, con l'illusione della speranza di una salvezza per Moro e per tutta una generazione. Nessuna pretesa di ricostruzione storica dunque, ma un'indagine umana di toccante attualità, con la ricostituita coppia del cinema italiano "sociale" Maya Sansa – Luigi Lo Cascio (già vista ne "La meglio gioventù") perfetta nei ruoli.